

IL DONO DELLA SINTESI E DELLA FORTEZZA IN UN VASO DI CRETA

Il dono della sintesi in Maria

“*E c’era la madre di Gesù*”. Al centro del racconto delle nozze di Cana (Gv 2,1-11) è Maria. Persino Gesù e i suoi discepoli appaiono in una luce più sfumata: “Fu invitato alle nozze *anche* Gesù”. Per l’evangelista la figura della madre è senza dubbio centrale ed è da lei che l’attenzione si proietterà poi su Gesù. Il miracolo, la manifestazione della gloria di Cristo, passa attraverso la madre.

Mi limito a sottolineare qualche aspetto e propongo questi tre punti di riflessione: Maria vede l’insieme; Maria si immedesima; Maria è intrepida.

Parto da una annotazione molto bella di Teresa di Gesù Bambino, che, nell’autobiografia, raccontando la sua infanzia, scrive: “Ero un carattere gaio ma non sapevo lanciarmi nei giochi dell’età mia; spesso durante la ricreazione mi appoggiavo ad un albero e da là contemplavo *il colpo d’occhio*, abbandonandomi a riflessioni serie!” (Manoscritto A, 115) Questo brano è una splendida immagine della dote manifestata da Maria al banchetto di Cana.

Nel racconto evangelico, tutti hanno qualcosa da fare. Soltanto Maria vede l’insieme, ha il *colpo d’occhio* e si capisce che cosa di essenziale sta succedendo e che cosa di essenziale sta mancando. Questo è lo spirito contemplativo di Maria, il suo dono della sintesi, la capacità di attendere alle cose particolari. Certamente anche lei avrà avuto qualche impegno di aiuto materiale: tuttavia badava alle singole cose e, come appoggiata ad un albero – secondo l’espressione della Santa di Lisieux -, contemplava il colpo d’occhio cogliendo la situazione.

Il dono della sintesi è tipicamente femminile: saper vedere il punto focale con l’intelligenza del cuore e non attraverso il ragionamento o l’analisi immediata e puntuale di tutti gli elementi.

Maria percepisce il gemito inespresso del mondo e lo esprime semplicemente: “*Non hanno più vino*”. È l’unica a dire questa parola.

Questo meraviglioso dono contemplativo dovrebbe desiderarlo ogni donna: non è la perizia, la destrezza nel fare questo o quello, la specializzazione delle capacità umane, ma è una percezione complessiva, che sa conservare il senso del tutto. Forse è difficile da esprimere, però è importante, anzi necessario, alla vita della Chiesa. In essa c’è infatti il dono del governo, dell’efficacia, della programmazione attenta: è quello di “Pietro”, dono fondamentale per l’andamento del corpo ecclesiale. Il dono contemplativo è qualcosa di più sottile, di indefinibile, che dà unità, gusto, sapore, consistenza all’insieme della Chiesa. È il dono di Maria, e se venisse a mancare, la Chiesa rischierebbe di diventare una società di esperti, di competenti, di specializzati, dove ciascuno porta avanti la sua visione particolare, magari litigando con altri e proprio in nome della sua perizia.

Il carisma di Maria è lo sguardo confortante all’insieme del corpo ecclesiale, che la rende attenta per tutti i punti dolenti e pronta ad esprimerli, a provvedere avvisando chi di dovere, facendo intervenire altri. A Cana, infatti, Maria non provvede direttamente alla necessità del vino, ma la mette in luce, la pone in rilievo e l’affida al Figlio.

La Madonna, una volta compiuto il suo gesto contemplativo, potrebbe accontentarsi. Maria, invece, è entrata tanto nella situazione da meritare quasi un rimprovero di Gesù su cui gli esegeti

hanno scritto volumi, senza peraltro riuscire ad accordarsi pienamente sul loro esatto significato: “*Che ho a che fare con te, o donna?*”.

Certo non è un’espressione incoraggiante, qualunque sia il senso che si cerca di darle. Maria l’accoglie perché si è immedesimata nella situazione come fosse sua: “Non hanno più vino” vuol dire *non abbiamo* più vino. Significa farsi tutt’uno con quella povera gente di cui non sappiamo nemmeno il nome e di cui il racconto evangelico non dice altro.

In fondo, il fatto che il banchetto manchi del vino non è così sostanziale. La mancanza che Maria nota, quindi, non è essenziale, non è questione di vita o di morte: è mancanza del *bene-essere*, è *quel non so che* per cui le cose vanno nel modo giusto, ed è proprio quello di cui più sovente noi manchiamo. Spesso siamo privi di “*quel non so che*” di gioia, entusiasmo, fervore che occorrono perché le cose vadano nella giusta maniera.

Maria ci deve aiutare a scoprire ciò che manca, non per accusare o per recriminare, ma per soffrire e per amare. E innanzitutto deve aiutarmi a scoprire ciò che manca in me, *quel non so che* che dà il di più: forse sono piccole cose che mi mancano, piccoli passi che devo compiere nella disciplina del corpo, dello spirito, della mente, piccoli perdoni, piccole rinunce da vivere, piccole tensioni da coprire o piccole parole da frenare. Forse mi manca poco perché si manifesti il buon vino.

Il vino buono che Gesù vuole è anche l’irradiarsi di carismi, di vivacità e di prontezza al servizio espresso da tutti i battezzati e, in particolare, da tutte le donne nella Chiesa.

Gesù non dice che provvederà, ma Maria dice ai servi: “Fate quello che vi dirà”. Le sue parole hanno un senso biblico collaudato, per così dire, da tempo. Sono infatti quelle pronunciate dal Faraone durante la carestia in Egitto, quando la gente mancava di tutto: “Andate da Giuseppe e fate quello che vi dirà. La carestia dominava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era il grano” (Gn 41, 55-56). La figura di Maria è messa sotto la luce dell’uomo che sazia la fame di un intero paese; Maria è colei mediante la quale la potenza di Gesù si manifesta sulla terra per l’intera umanità. Ella è *sicura* del suo figlio perché è il Figlio di Dio.

Questa è forse *la certezza* a cui veniamo meno più facilmente. Magari ci accorgiamo della mancanza del vino, magari ci immedesimiamo un po’ tristemente nella secchezza della nostra vita, delle nostre comunità, delle nostre Chiese locali. Non riuscendo tuttavia a passare il “guado della fede” ci arrestiamo nella considerazione amara della situazione oppure cerchiamo delle soluzioni inadeguate.

I rimedi occorrono; però non c’è quella certezza in Gesù che sola dà forza a tutto il nostro agire. Non crediamo abbastanza, ci manca quel salto di qualità che non consiste nel cercare la chiave del tesoro nascosto, bensì nella sicurezza in Gesù anche nelle cose più semplici, anche nelle espressioni più immediate della vita.

C’è una persona che vive in pieno la realtà della redenzione presso la Croce; ed è Maria. Essa rappresenta un tesoro immenso per Gesù che la fa depositaria dei suoi doni di salvezza e vede in lei, a nome della Chiesa, la prima risposta umana, piena, alla sua azione di amore senza limiti.

Contemplando la madonna ai piedi della Croce, dovremmo cercare di capire cosa è avvenuto in lei in quel momento.

Maria vive qui il culmine drammatico della sua vita, la vera espropriazione del figlio che essa consegna al padre per l'umanità; e, in quell'istante, riceve il dono dal Figlio l'intera umanità. È il centro della scena di Giovanni che, attraverso la figura del discepolo, ci presenta la Chiesa, che viene messa in intima comunione con la Madre del Signore, come frutto e risultato della Passione vissuta da Maria insieme con Gesù (cf. Gv 19,25-27).

Che cosa rappresenta, quindi, la Madonna in questo vertice del suo cammino di fede e di adesione alla volontà di Dio? Rappresenta l'umanità, la Chiesa. Avendo seguito totalmente il piano di Dio, avendolo accolto pienamente in sé, ed essendo giunta a quella espropriazione di fede – a cui era stato chiamato Abramo -, riceve, come dono, la pienezza della Chiesa. Proprio perché ha messo tutta se stessa nelle mani di Dio e si è abbandonata con tutto ciò che aveva di più caro, il suo Figlio, riceve da Dio ciò che Dio ha di più caro, il corpo del Figlio che vivrà nella Chiesa nascente dalla Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Maria è colei che, più di tutti gli uomini, ha capito il significato dell'offerta sacrificale di Gesù, dell'amore per l'umanità e della pienezza di dedizione al disegno di Dio che questa offerta comporta e, più di tutti, può ricevere in dono un'umanità nuova.

La prima strofa (vv. 1-3) distingue la carità dai gesti compiuti a servizio degli altri. I doni delle lingue, della profezia, della scienza, dei miracoli, senza la carità non valgono nulla. Distribuire i propri beni ai poveri e addirittura consegnare il proprio corpo alle fiamme, senza la carità non sono niente. La carità è più grande di tutto ciò. Non consiste nella semplice esecuzione di un gesto, per quanto splendido e costoso.

La seconda strofa (vv. 4-7) descrive le multiformi manifestazioni della carità. Essa, che oltrepassa ogni gesto e ogni atteggiamento, tende, però, a suscitare una sempre nuova varietà di atteggiamenti e di gesti. Paolo indugia particolarmente su alcuni orientamenti fondamentali che mettono tutta la persona in stato di accoglienza, di disponibilità, di perdono, di pazienza, di tensione premurosa e operosa, di comprensione, di fiducia, di speranza. La carità non è un cammino unidirezionale, ma un interiore senso dell'orientamento, che permette di prendere di volta in volta la direzione giusta.

La terza strofa (vv. 8-13) tenta di dire l'indicibile: la carità è un vivere già su questa terra, dove tutto è parziale e fuggevole, quel bene pieno e intramontabile che è il dimorare in Dio, il vederlo faccia a faccia, il conoscerlo come lui ci conosce. La carità è il supremo, sorprendente ritrovamento della nostra umanità e dell'umanità di ogni fratello, frutto del nostro abbandono nelle braccia paterne di Dio.

La carità è Dio stesso

Chiediamo un'ultima illuminazione alla Prima Lettera di S. Giovanni. Essa cerca di rispondere alla domanda: chi è il vero cristiano? Vengono presentati tanti segni distintivi del cristiano, che si suggellano nella carità. Ma che cos'è la carità? Da un lato essa è oltre la nostra portata. È più grande di noi. Ci precede sempre. È iniziativa di Dio che ci ha amati e continua ad amarci per primo, mandando a noi Gesù, il Figlio Unigenito, e donandoci lo Spirito Santo. La carità è Dio stesso. Ricordo un bellissimo commento del filosofo danese Kierkegaard: "Tu ci hai amati per primo, o Dio. Noi parliamo di te come se ci avessi amato per primo una volta sola. Invece continuamente, di giorno in giorno, per la vita intera, tu ci ami per primo. Quando al mattino mi sveglio ed elevo a te il mio spirito, tu sei il primo, tu mi ami per primo. Se mi alzo all'alba e immediatamente elevo a te il mio

spirito e la mia preghiera, tu mi precedi, tu già mi hai amato per primo. È sempre così. E noi ingrati, che parliamo come se tu ci avessi amati per primo una volta sola”.

Dall’altro lato, la carità chiede di diventare concreta e operosa nel nostro amore per i fratelli: “Noi abbiamo capito che cosa vuol dire amare il prossimo, perché Cristo ha dato la sua vita per noi. Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Se uno ha di che vivere e vede un fratello bisognoso, ma non ha compassione e non l’aiuta, come fa a dire: io amo Dio?”

Figli miei, vogliamoci bene sul serio, a fatti. Non solo a parole o con bei discorsi... L’amore vero è questo: non l’amore che noi abbiamo avuto verso Dio, ma l’amore che Dio ha avuto per noi; il quale ha mandato Gesù, suo Figlio, per farci avere il perdono dei nostri peccati.

Miei cari, se Dio ci ha così amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Dio nessuno l’ha mai visto. Però, se ci amiamo gli uni gli altri, egli è presente in noi ed il suo amore è veramente perfetto in noi... Noi amiamo Dio, perché egli per primo ci ha mostrato il suo amore. Se uno dice: io amo Dio e poi odia suo fratello è bugiardo. Infatti, se uno non ama il prossimo che si vede, certo non può amare Dio che non si vede... Chi ama un padre, ama anche i suoi figli. Di conseguenza, se amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti, amiamo anche i figli di Dio” (3,16-18; 4,10-12; 19-20; 5,1-2).

Alla fine di questo incontro siamo invitati a ripensare a ciò che è avvenuto in noi riprendendo i vari passaggi della meditazione:

- In questo incontro ho scoperto che...
(le novità):
- Adesso sono ancora più convinto/a che...
(le convinzioni che si sono rafforzate):
- Non mi trovo d’accordo con queste cose...
(i punti che mi creano problema):
- Mi piacerebbe approfondire...
(gli elementi da chiarire o rimasti in sospeso)

Mons. Egidio Faglioni